

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario

Schede di:

Federico Barello, Stefania Ratto, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Egle Micheletto,
Alessandro Quercia, Deborah Rocchietti, Sofia Uggé,
Marica Venturino
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria, Asti e Cuneo

Francesca Garanzini, Giuseppina Spagnolo Garzoli
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Giovanni Mennella
Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Italianistica,
Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università degli
Studi di Genova

Angelo Eugenio Fossati
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte - Università
Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Maria Elena Gorrini, Stefano Maggi, Benedetta
Peverelli, Elena Smoquina
Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Pavia

Andrea Arcà
Scienze dell'Antichità e Archeologia - Dipartimento di Filologia,
Letteratura e Linguistica - Università di Pisa

Carla Taricco, Sara Rubinetti
Dipartimento di Fisica - Università degli Studi di Torino
OATo, INAF - Osservatorio Astrofisico di Torino

Marco Pavia
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di
Torino

Fabio Dalmaso, Paolo de Vingo, Giovanni Battista
Parodi
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Mirko Giangrasso
Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" - Università
degli Studi di Torino

Francesco Menotti
School of Archaeological Sciences - University of Bradford

Daniele Arobba
Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi
Liguri - Finale Ligure Borgo

Evio Armando
Gruppo Speleologico Alpi Marittime CAI - Cuneo

Roberto Sconfienza
Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Raimondo Prosperi
Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Leonardo Lamanna, Anny Mattucci
Arco cooperativa Ricerche Archeobiologiche - Como

Elisa Ariaudo
Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di ricerca Archeologica
- Torino

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio, Diego Moro
Lo Studio s.n.c. - Alessandria

Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Elena Gianasso, Frida Ocelli
Studium s.a.s. - Torino

Alessandra Cinti, Stefano Marchiaro, Stefania Padovan,
Nicola De Carlo
Collaboratori delle Soprintendenze piemontesi

Provincia di Novara

Barengo. Cimitero

Ara romana reimpiegata

Giuseppina Spagnolo Garzoli - Giovanni Mennella

Il territorio del comune di Barengo ha restituito numerose testimonianze di frequentazione in età romana, soprattutto nell'area a oriente dell'estrema propaggine meridionale della dorsale delle colline novaresi nel suo innesto nella bassa pianura. In località Solarolo, distribuita lungo i margini del fosso Marzuolo, si è rinvenuta un'articolata sequenza di strutture riferibili a un insediamento di carattere produttivo che si dimostra attivo nel corso dell'età tardoantica (SPAGNOLO GARZOLI - GARANZINI 2010).

In terreni della Cascina Solarolo, un intervento di emergenza a bonifica agricola in corso ha permesso il salvataggio di un'esigua porzione di area funeraria con sepolture a inumazione di età tardoromana e il recupero di materiali ormai decontestualizzati ascrivibili a un orizzonte cronologico decisamente

più antico, compreso tra la prima età imperiale e il II secolo d.C. (SPAGNOLO GARZOLI 1993).

Di estremo interesse, pertanto, si è ritenuta l'individuazione, nel 2003, nel corso di attività di ricognizione finalizzate al censimento, controllo e verifica dei reperti archeologici distribuiti sul territorio, di un'ara romana, riutilizzata come base di una colonna in granito bianco a sostegno della croce, collocata nel piazzale antistante la chiesa del cimitero (fig. 61).

Ritenuta, in base a una preliminare interpretazione della prima riga del testo, una dedica a Giove Ottimo Massimo da parte di *Iustinus* (*Prime luci* 2013, p. 7) e poi riconosciuta come dedica funeraria (*Tra terra e acque* 2004, p. 182, scheda n. 1), mostrava da subito alcune interessanti particolarità nel testo epigrafico, riconoscibili anche in presenza di un notevole degrado delle superfici, interessate da eccezionali attacchi biologici (alghe, licheni, muschi) e da fenomeni di pitting legati probabilmente al proliferare di microrganismi batterici diffusi sull'intera superficie del monumento.

L'ara (95x56x54,5 cm) risulta realizzata da un blocco di pietra carbonatica a grana molto fine di colore rosato riconosciuta come pietra di Angera – una dolomia compatta a grana fine ed elevata porosità – di cui è nota una cava sfruttata già in età romana sul Lago Maggiore al di sotto della Rocca di Angera (si ringrazia il prof. M. Gomez Serito per l'analisi effettuata sul manufatto e per il riconoscimento del materiale e delle cause di degrado che ancora lo affliggono). Lo sfruttamento della cava angerese cessò nel XVII secolo in seguito a un divieto di uso emesso dalla famiglia Borromeo che temeva per la stabilità della Rocca di cui era diventata proprietaria. Una fonte alternativa si riscontra ad Arona, dove la stessa pietra è presente in siti di più difficoltoso prelievo. Non ci sono elementi per distinguere la diversa provenienza tra le due sponde del Lago Maggiore.

Sul fronte, il dado centrale presenta una doppia cornice a listello con specchio ribassato (fig. 62), che si risolve in una larga modanatura a gola diritta e rovescia sul lato sinistro (fig. 62), e in una modanatura a semplice gola diritta sul lato destro (fig. 62). Il retro non è lavorato. Coronamento e base si espandono in una serie di modanature più o meno simmetriche



Fig. 61. Barengo. Cimitero. Collocazione attuale dell'ara (foto V. Garzoli).



Fig. 62. Barengo. Cimitero. Ara, lato sinistro con *urceus*, vista frontale con iscrizione e lato destro con *patera* (foto V. Garzoli).

che nella base si arricchiscono di una bassa zoccolatura liscia. La presenza della colonna sovrastante non consente la lettura della parte superiore del coronamento e pertanto la sicura interpretazione del monumento come cinerario, qualora fosse presente una concavità centrale, o come semplice cippo funerario. La superficie piana percepibile a vista, se non risultato di rilavorazione, farebbe propendere per un'identificazione come altare funerario, in sintonia con le raffigurazioni laterali che ripropongono gli strumenti fondamentali del sacrificio, così come il tenore della dedica posta a corredo del sepolcro di due coniugi a cura e a spese del marito.

Le diversità di lavorazione evidenziate a livello strutturale, con particolare riferimento alla varietà registrata nelle listellature delle cornici sui diversi lati, trovano riscontro anche nell'apparato decorativo che completa il monumento, costituito da un *urceus* di dimensioni maggiori del consueto a occupare il centro del lato sinistro, mentre sul lato destro una *patera* è riprodotta in scala proporzionata all'*urceus* ma decisamente decentrata verso la parte superiore della specchiatura, particolare che indurrebbe a ipotizzare una limitata disponibilità di cartoni di riferimento e/o una scarsa perizia dell'artigiano cui era stato commissionato il monumento (DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 165).

L'analisi dell'ara e la cronologia alla metà del I secolo d.C., proposta dall'esegesi del testo epigrafico, offrono spunti di riflessione anche sulle presenze archeologiche più antiche che hanno caratterizzato il territorio

di Barengo anteriormente al fiorire dell'impianto produttivo tardoantico e segnalate dalla serie di reperti sporadici dall'area sepolcrale.

L'origine libertina del dedicante e i legami della moglie, di nascita libera, con la famiglia dei Metili, assai influente nel contesto cittadino del *municipium* di *Novaria*, soprattutto nel corso del II secolo d.C., nonostante lo scarso grado di romanizzazione deducibile dal formulario epigrafico, fanno di *Iustinus* un esempio delle numerose strategie messe in campo con maggiore o minore successo per acquisire identità sociale in una società in rapido cambiamento quale quella degli anni finali del I secolo a.C. e della prima età imperiale in territori periferici quali la Cisalpina occidentale (HAEUSSLER 2013).

Al di fuori dei centri urbani, la popolazione delle campagne esprimeva, soprattutto nella composizione della suppellettile funeraria e nella scelta di particolari forme monumentali del proprio luogo di sepoltura, il grado di "successo" raggiunto prevalentemente con l'attività professionale.

Il mestiere di carradore esercitato dal dedicante, se non gli aveva portato ricchezza in senso stretto, certo gli aveva consentito una certa agiatezza che è ostentata nella scelta del materiale impiegato, sicuramente non reperibile in loco e diverso da quello che caratterizza la maggior parte dei supporti funerari rinvenuti in ambito novarese, realizzati su varietà di serizzi (*Epigrafi a Novara* 1999). L'altare inoltre, in base alla documentazione archeologica a disposizione e riferibile a siti secondari distribuiti nelle campagne

(Voghenza 1984; Mors immatura 2006), presupponeva una collocazione o immediatamente sulla copertura della struttura tombale o su una base all'interno di un recinto funerario che ospitava deposizioni familiari. Questa interpretazione arricchisce il panorama delle tipologie funerarie monumentali prediali finora documentate dal solo recinto di Sologno con base centrale a sostegno appunto di un'ara (MOLLI BOFFA 1998) e apre uno spiraglio sulla possibile presenza di proprietà di un certo rilievo in questo tratto della campagna novarese nel I secolo d.C. (G.S.G.)

Il testo

L'iscrizione si svolge su otto righe distribuite in uno specchio di 51,5x31,5 cm, con lettere di 4-6,5 cm e interpunzioni mistiformi non più ben distinguibili fra le fioriture delle concrezioni. Questo il testo (fig. 63):

D(is) {O} M(anibus).
Iustinus
Iustî l(ibertus) Hilâr(ius) (?),
faber carpe(ntarius), I=
 5 *sêu<s> sibi et*
Verae Metiliae
Veri filiae coniug(i) car(issimae)
v(ivus) f(ecit).

“Agli Dei Mani. Giustino Ilario, liberto di Giusto, carradore, nativo di Issa, ha posto da vivo (il sepolcro) per sé e per Vera Metilia, figlia di Vero, (sua) moglie carissima”.

Non sono poche le particolarità contenutistiche ed esecutive oltre che le novità di rilievo, delle quali si illustrano qui gli aspetti salienti, rinviando ad altra sede per maggiori dettagli (MENNELLA in stampa). Anzitutto la O, che alla linea 1 si scorge fra le lettere della sigla relativa agli Dei Mani, è chiaramente di grafia più incerta e con tutta probabilità recenziore, incisa in seguito a una parziale *exauguratio* del supporto per legittimarne il reimpiego come base della colonna nel contesto cristiano: l'inserimento della vocale faceva infatti leggere *D(eo) O(ptimo) M(aximo)*, e uniformava l'intestazione pagana all'incipit comunissimo nell'uso epigrafico ecclesiastico fra il XVI e il XIX secolo. L'interpunto fra la D e la M, rimasto posizionato dentro il tondo e perciò a esso preesistente, fa preferire questa ipotesi a quella che vi scorge il cerchio di una corona decorativa eseguita in antico, ma rimasta incompiuta o tracciata con un essenziale contorno completato poi a pennello.

Circa l'identità dei coniugi alle linee 2-3 e 6-7, la loro romanizzazione non ancora completa traspare

dai caratteristici formulari *Iustinus Iusti l(ibertus) Hilâr(---)* e *Vera Metilia Veri filia* (per l'onomastica cfr. SCHULZE 1904, pp. 290, 442; KAJANTO 1965, pp. 20, 22, 68, 133, 253; SOLIN - SALOMIES 1994, p. 420): resi “alla celtica”, mediante il nome personale seguito dal nome paterno, sono di non raro riscontro nelle iscrizioni funerarie provenienti dalle aree più eccentriche nella Cisalpina nordoccidentale, e soprattutto fra i testi databili nel I secolo d.C. (SALOMIES 1987, pp. 120-131; MAINARDIS 2000, pp. 534, 541-549; 2002, pp. 153-166; CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013, pp. 211-212; HAEUSSLER 2013, specie pp. 27-73, 117-125). L'uomo di condizione libertina e la donna di nascita libera si unirono in un connubio “misto” che non era incoraggiato a livello generale, ma nell'ambito locale rientrava fra le strategie perseguite da una componente autoctona ambiziosa e motivata, che tramite calcolati sinergismi coniugali mirava a integrarsi o a inserirsi nella compagine cittadina per migliorare la propria visibilità civica (MARNACH 2008; MENNELLA 2015, in par-



Fig. 63. Barengo. Cimitero. Particolare dello specchio epigrafico (foto G. Menella).

ticolare pp. 251-252): col suo mestiere specializzato, infatti, l'uomo doveva aver raggiunto una posizione di qualche rilievo, ma gli mancava ancora l'adeguata legittimazione sociale, mentre la controparte apparteneva probabilmente a un nucleo di indigeni che in prima generazione era riuscito a legarsi in un vincolo di patronato con una *gens* novariense d'alto rango, i *Metilii* (ALFÖLDY 1982, pp. 357-358, nn. 1-4; 1999, pp. 325-326), senza però realizzarsi anche sul piano economico. Oltre a variare e a stringere il modulo delle lettere, nell'esecuzione dei loro nomi il lapicida unì in legatura la I finale di IVSTI con la L della sigla di *libertus* incisa retroversa; subito dopo, il ricorso a un nesso fra la A e la R gli consentì di scorciare la forma HILAR al limite della comprensibilità già a un lettore del tempo, e a maggior ragione ostica per l'odierno esegeta, ponendogli il dubbio se scioglierla o come un gentilizio in *Hilar(ius)* o come cognome alternativamente almeno in *Hilar(us)*, *Hilar(is)*, *Hilar(ianus)* oppure di nuovo in *Hilar(ius)* (SCHULZE 1904, p. 156; cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 93; KAJANTO 1965, pp. 260-261; cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 242): tutte opzioni di per sé valide, ma la prima forse più consona per le analogie col corrispettivo formulario femminile (*Iustinus Iusti l. Hilarius/Vera Metilia Veri f.*).

La qualifica professionale del contitolare del sepolcro è da riconoscersi nell'espressione solvibile in *faber carpe(ntarius)* alla linea 4. Il termine *carpentarius* in origine distingueva l'artigiano che assemblava e aggiustava i *carpenta*, robusti carri a due ruote, destinati anche a lunghi viaggi, prima che l'appellativo finisse col designare il carradore in genere, confondendosi talora col (*lignarius*) *plostrarius*, costruttore e riparatore di veicoli e carri da trasporto (*plaustra*) più primitivi e grossolani, impiegati per lavori agricoli (TLL, III, coll. 489-490, oltre a PISANI SARTORIO 1988, pp. 51-54, con bibliografia e aggiornamento delle voci in *DizEp*, II, 1, 1900, p. 119; *DA*, I, 2, 1887, pp. 926-927 e VIII, 1907, pp. 504-506); a livello lessicale è però pressoché generalizzata la dizione di *artifex carpentarius*, che nella prassi epigrafica è sostituita dal più semplice attributo sostantivato *carpentarius* (TLL, III, col. 489; cfr. *CIL*, V 5922 = *ILS* 7627; *CIL*, VI 565 = *AE* 2002, 181; *CIL*, VI 14447 = *I²* 1271; *CIL*, X 2990; *AE* 1927, 129 = 2008, 16); la definizione di *faber car-*

pentarius sarebbe perciò documentata per la prima volta dal nostro testo, e ufficializzerebbe una nuova specializzazione legata alla manualità dei *fabri*.

Altre ardite soluzioni grafiche ritornano alle linee 4-5, dove la I che si vede addossata a filo della cornice, dopo un interpunto alla fine della linea 4, completa le tre lettere al principio della riga successiva, prima di un segno interpuntivo e di una E retroversa unita in elaborato nesso con una V: ne deriva la parola *Iseus* apparentemente senza la S della desinenza, forse omessa per errore o distrazione, se non tralasciata di proposito per guadagnare spazio, sottintendendola in assimilazione con l'iniziale del contiguo pronome *sibi* (esempi compatibili con il nostro in *AE* 1999, 998; *CIL*, IX 5534 = *EDR* 106614; *CIL*, VI 9024). Più che l'attributo di un'eventuale quanto oscura specializzazione del *carpentarius* o il raro cognome greco *Isaeus*, monottongato ed espresso in funzione di *agnomen* (cfr. SOLIN 2003, p. 1375, con l'incidenza in *CIL*, III 5224; *OPEL*, II, p. 197), sul piano della sequenzialità unitaria del testo pare preferibile vedervi l'etnico degli abitanti di *Issa* (l'odierna Lissa, nell'omonima isola dalmata), che sono chiamati per l'appunto *Issaei* nelle fonti storiografiche e letterarie (*CIL*, III, p. 393; FLUSS 1931, coll. 346-350; *DizEp*, IV, 1946, p. 41): avremmo qui, in tal caso, la prima menzione epigrafica dell'appellativo, collocato quale *origo* dopo la qualifica.

L'impaginazione appare articolata in due distinti blocchi: il primo in capitale rustica nelle linee 1-5, e il secondo in scrittura attuaria nelle restanti, con una variazione grafica ascrivibile a due redazioni differite nel tempo, per cui in un primo momento si sarebbero scritte l'onomastica e la qualifica del contitolare, lasciandosi volutamente vuota e "aperta" la parte sottostante dello specchio (SUSINI 1982, pp. 75-76, 85; DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 119-120), in seguito completata con l'identità della moglie forse sul monumento ormai messo in opera.

Esempio interessante delle approssimazioni e dei compromessi esecutivi caratteristici dei manufatti usciti dalle botteghe lapidarie periferiche, il monumento di Barenzo si colloca nell'ambito del I secolo d.C. se non entro la sua prima metà, per l'insieme delle considerazioni svolte e in specie per le morfologie onomastiche. (G.M.)

Bibliografia

AE. Année épigraphique.

ALFÖLDY G. 1982. *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X e XI*, in *Atti del colloquio internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio, Roma 14-20 maggio 1981*, II, Roma (Tituli, 5), pp. 309-368.

ALFÖLDY G. 1999. *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia*

Cisalpina, Stuttgart.

CIL. Corpus inscriptionum Latinarum, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.

CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2013. *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia.

- DA. *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, sous la direction de Ch. Daremberg - E. Saglio, Paris, 1877-1918.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987. *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma (Vetera, 1).
- DizEp. *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. De Ruggiero, Roma 1895 sgg.
- EDR. *Epigraphic Database Roma*, <<http://www.edr-edr.it/default/index.php>>.
- Epigrafi a Novara 1999. *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 7).
- FLUSS M. 1931. *Issa*, in *PW*, supplemento V, coll. 346-350.
- HAEUSSLER R. 2013. *Becoming Roman? Diverging identities and experiences in ancient Northwest Italy*, Walnut Creek.
- ILS. *Inscriptiones Latinae selectae*, edidit H. Dessau, I-III, Beroolini, 1892-1916.
- KAJANTO I. 1965. *The Latin cognomina*, Helsinki (rist. an. Roma, 1982).
- MAINARDIS F. 2000. *Lonomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, in *Scienze dell'antichità*, 10, pp. 532-573.
- MAINARDIS F. 2002. *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'Impero*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori - A. Valvo, Milano, pp. 153-166.
- MARNACH M. 2008. *Le processus d'acculturation et d'intégration civique des Taurins*, in *Rivista di studi liguri*, 74, pp. 37-122.
- MENNELLA G. 2015. *CIL V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale*, in *Trans Padum..... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno, Venezia 13-15 maggio 2014*, a cura di G. Cresci Marrone, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 26), pp. 245-259.
- MENNELLA G. in stampa. *Faber carpentarius*, in *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Convegno di studi, Macerata 10-12 dicembre 2015*.
- MOLLI BOFFA G. 1998. *Tombe romane in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 189-206.
- Mors inmatura 2006. *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Borgo San Lorenzo (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 16).
- OPEL. *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*. OPEL, ediderunt A. Mocsy - R. Feldmann - E. Marton - M. Szilagy, Budapest, 1994-2002.
- PISANI SARTORIO G. 1988. *Mezzi di trasporto e traffico*, Roma (Vita e costumi dei Romani antichi, 6).
- Prime luci 2013. *Prime luci. Luoghi dell'archeologia nel Novarese*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F. Garanzini, Novara.
- PW. *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart etc., 1890 sgg.
- SALOMIES O. 1987. *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.
- SCHULZE W. 1904. *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, Neue Folge, V.5), (rist. an. Zürich - Hildesheim, 1991).
- SOLIN H. 2003. *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, 3, Berlin - New York.
- SOLIN H. - SALOMIES O. 1994. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio addendis corrigendisque aumentata*, Hildesheim - Zürich - New York.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1993. *Barengo. Tombe tardo romane*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 267-269.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - GARANZINI F. 2010. *Barengo. Impianto produttivo lungo il fosso Marzuolo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 218-220.
- SUSINI G. 1982. *Epigrafia latina*, Roma.
- Tra terra e acque 2004. *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara.
- TLL. *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-München, 1900 sgg.
- Voghenza 1984. *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara.

Ghemme, strada privata Bianchi Necropoli del Bronzo Finale e della cultura di Golasecca

Francesco Rubat Borel - Stefano Marchiaro

Nel corso di lavori di sbancamento per la costruzione di un edificio residenziale nel 2003, in un'area interessata da strutture murarie di età romana, sono state individuate tre sepolture del Bronzo Finale e cinque sepolture della cultura di Golasecca (*Tra terra e acque* 2004, p. 326; SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015) (fig. 64). Il sito si trova immediatamente a nord dell'abitato di Ghemme, in prossimità della strada che unisce Novara alla Valsesia, nella fascia pianeggiante tra il fiume e le colline sulle quali presso la Cascina Cavanago sono stati recuperati materiali

riferibili a un insediamento della media età del Ferro (GAMBARI 1988; *Tra terra e acque* 2004, p. 332).

Benché per l'occasione dell'edizione del contesto non sia stato possibile ritrovare la documentazione grafica del cantiere, l'interesse dei corredi ci ha indotto a presentare comunque questi contesti protostorici in un momento in cui si stanno pubblicando le fasi di età romana di Ghemme (cfr. *infra* pp. 262-271). Si attestano dalle testimonianze funerarie due momenti di frequentazione protostorica dell'area di Ghemme, una degli inizi del Bronzo Finale, tra XII e inizi

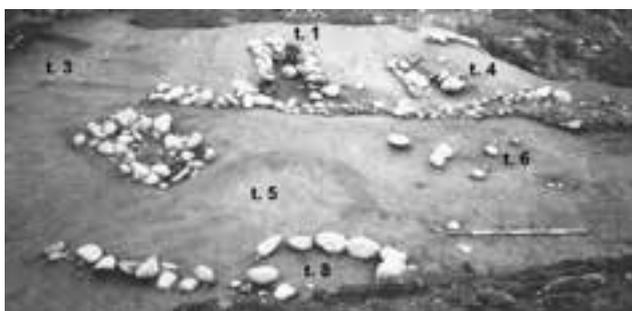


Fig. 64. Ghemme, strada privata Bianchi. Panoramica del cantiere con la localizzazione delle tombe (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

XI secolo a.C., e una della seconda fase della cultura di Golasecca, nel VI-inizi V secolo a.C. Pur nell'esiguità dei dati finora a disposizione, emergono alcuni caratteri comuni con altri contesti coevi piemontesi. La medesima area di necropoli è frequentata sia a Ghemme che a Valdieri (CN) tra XII e inizi XI secolo a.C. e successivamente, con un impianto meglio strutturato, nel VI-inizi V secolo a.C. (*Ai piedi delle montagne* 2008). Inoltre, come a Belmonte di Valperga (TO) e sul Monte Cavanero di Chiusa Pesio (CN), in momenti avanzati del Bronzo Finale vediamo impostarsi delle aree cimiteriali ai piedi di un abitato in

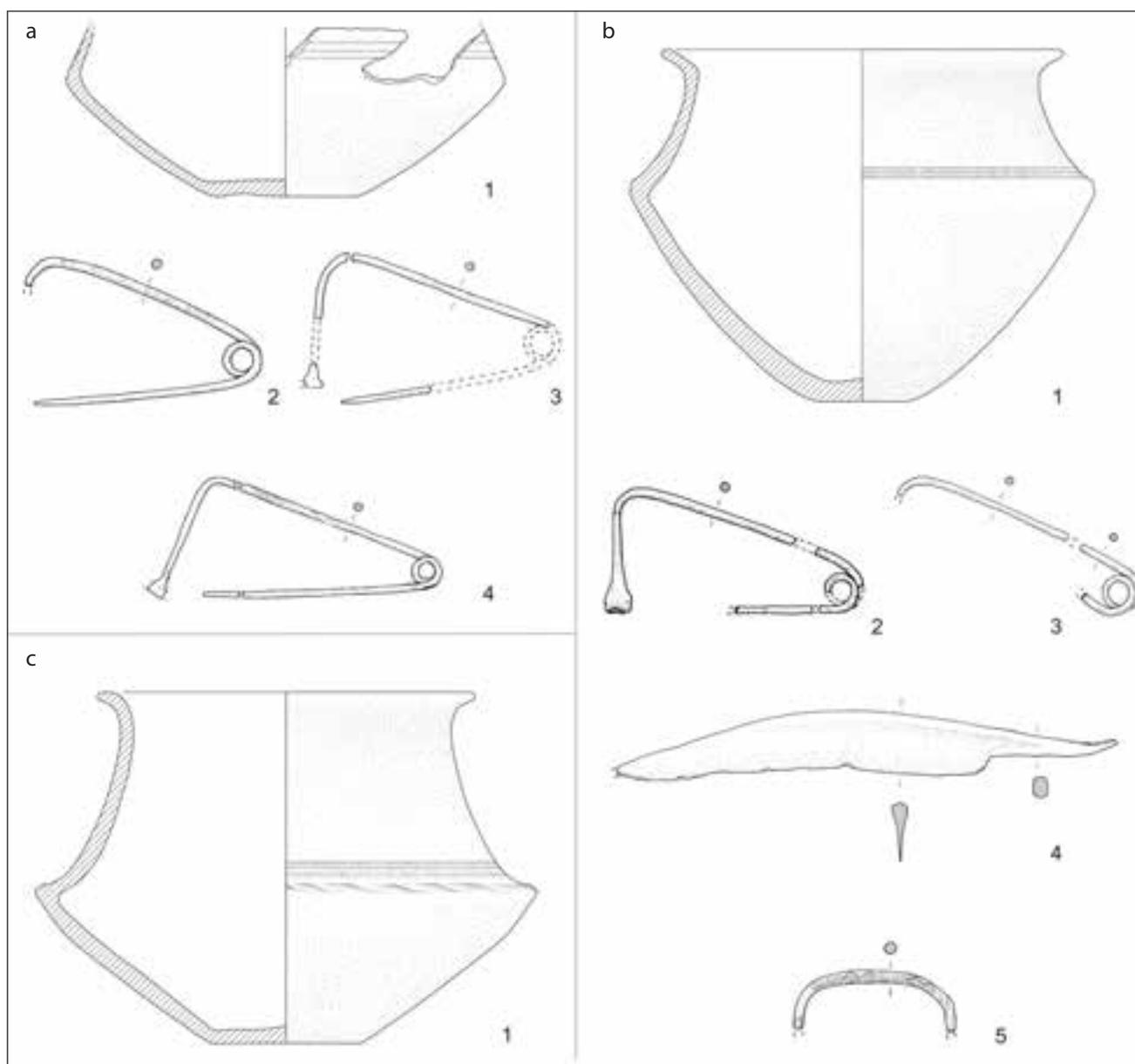


Fig. 65. Ghemme, strada privata Bianchi. Tombe del Bronzo Finale: corredo della t. 7 (a); corredo della t. 9 con elementi di incerta attribuzione (b); corredo della t. 12 (c) (dis. S. Marchiaro - S. Salines).

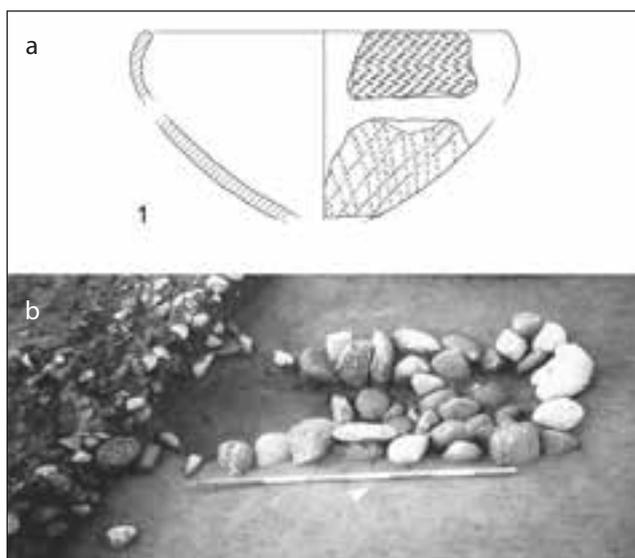


Fig. 66. Ghemme, strada privata Bianchi. Corredo della t. 1, età del Ferro (a); t. 2 in corso di scavo (b) (dis. S. Marchiaro; foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

altura, verso le vie di comunicazione (RUBAT BOREL 2006; *Il ripostiglio del Monte Cavanero* 2009).

Le tre tombe (tt. 7, 9 e 1), riferibili a un momento iniziale del Bronzo Finale (XII-inizi XI secolo a.C.), erano dei pozzetti in nuda terra, con un ciottolo discoidale sul fondo o posto a chiusura della bocca del cinerario, che poteva avere altre pietre poste di taglio ai suoi fianchi. Nel riempimento, realizzato con la terra di risulta, mancano la terra di rogo o carboni o resti ossei.

La t. 7 è costituita da una fossa in nuda terra, con l'urna poggiante su una larga lastra, con un ciottolo a fianco. Dell'urna biconica (fig. 65a, 1) si conserva solamente parte della carena e della vasca, dal fondo piatto, che consente un generico confronto con l'urna 1 di Boves (CN) (*Navigando lungo l'Eridano* 2006, fig. 253, 1). L'attribuzione alla prima fase del Bronzo Finale è corroborata dai frammenti delle tre fibule ad arco di violino rialzato con tracce di decorazione incisa ritrovate nell'urna (fig. 65a, 2-4).

La t. 9, separata dalla t. 7 da una lunga struttura muraria di pietre e frammenti di laterizi di età romana, è un pozzetto circolare con l'urna chiusa da una lastrina di pietra discoidale, che emergeva sul livello del cantiere, certamente sconvolto perché vi erano presenti ciottoli e frammenti di laterizio. L'urna è un biconico con orlo estroflesso, gola a profilo arrotondato, decorazione con tre solcature orizzontali parallele, carena alta e smussata, fondo piatto e stretto (fig. 65b, 1), che trova confronto nella t. 19 di Ascona (DE MARINIS 2000, fig. 5, 1). Assieme all'urna sono stati consegnati anche i frammenti di due fibule ad arco di violino rialzato liscio, sottoposte

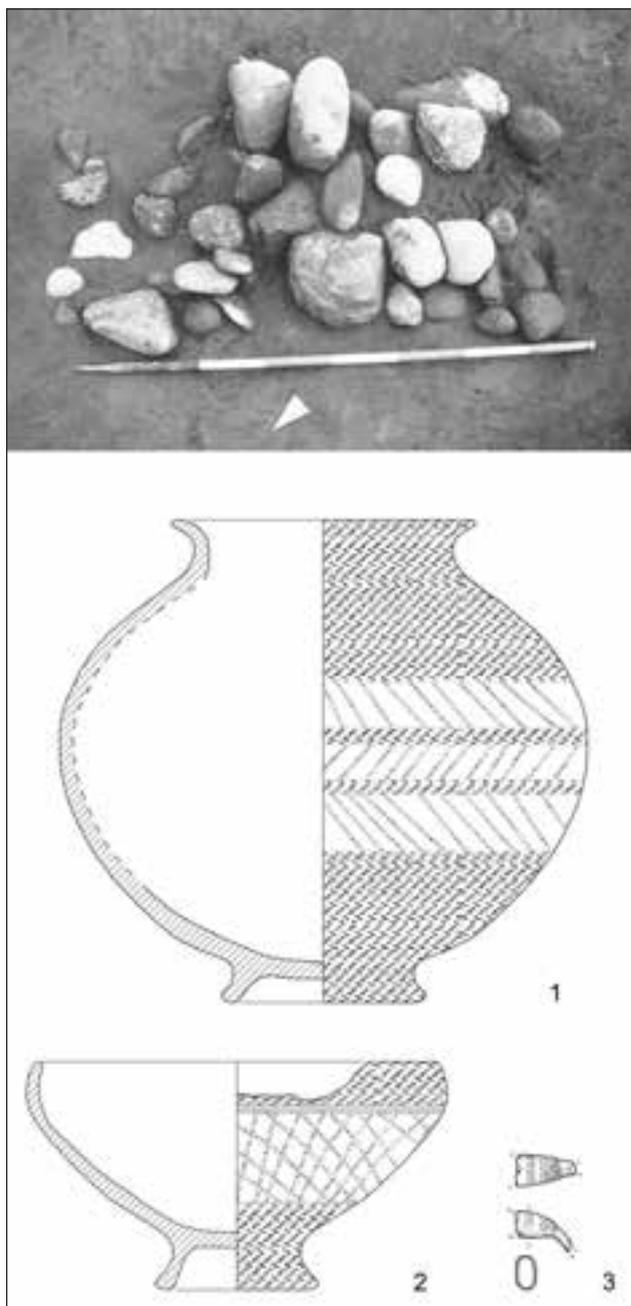


Fig. 67. Ghemme, strada privata Bianchi. T. 4, età del Ferro in corso di scavo e corredo (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte; dis. S. Marchiaro - S. Salines).

all'azione del rogo (fig. 65b, 2-3), che trovano confronti ad Albate (CO) e in una delle tombe di Boves (CN) (VON ELES MASI 1986, p. 7, n. 45; *Navigando lungo l'Eridano* 2006, fig. 253, 3), confermando la datazione al Protogolasecca I, XII-inizi XI secolo a.C. Più problematica l'associazione con il coltello in bronzo (fig. 65b, 4), che non si sa se ritrovato all'interno o all'esterno dell'urna, appartenente al tipo Bismantova var. B, a lama serpeggiante con con-

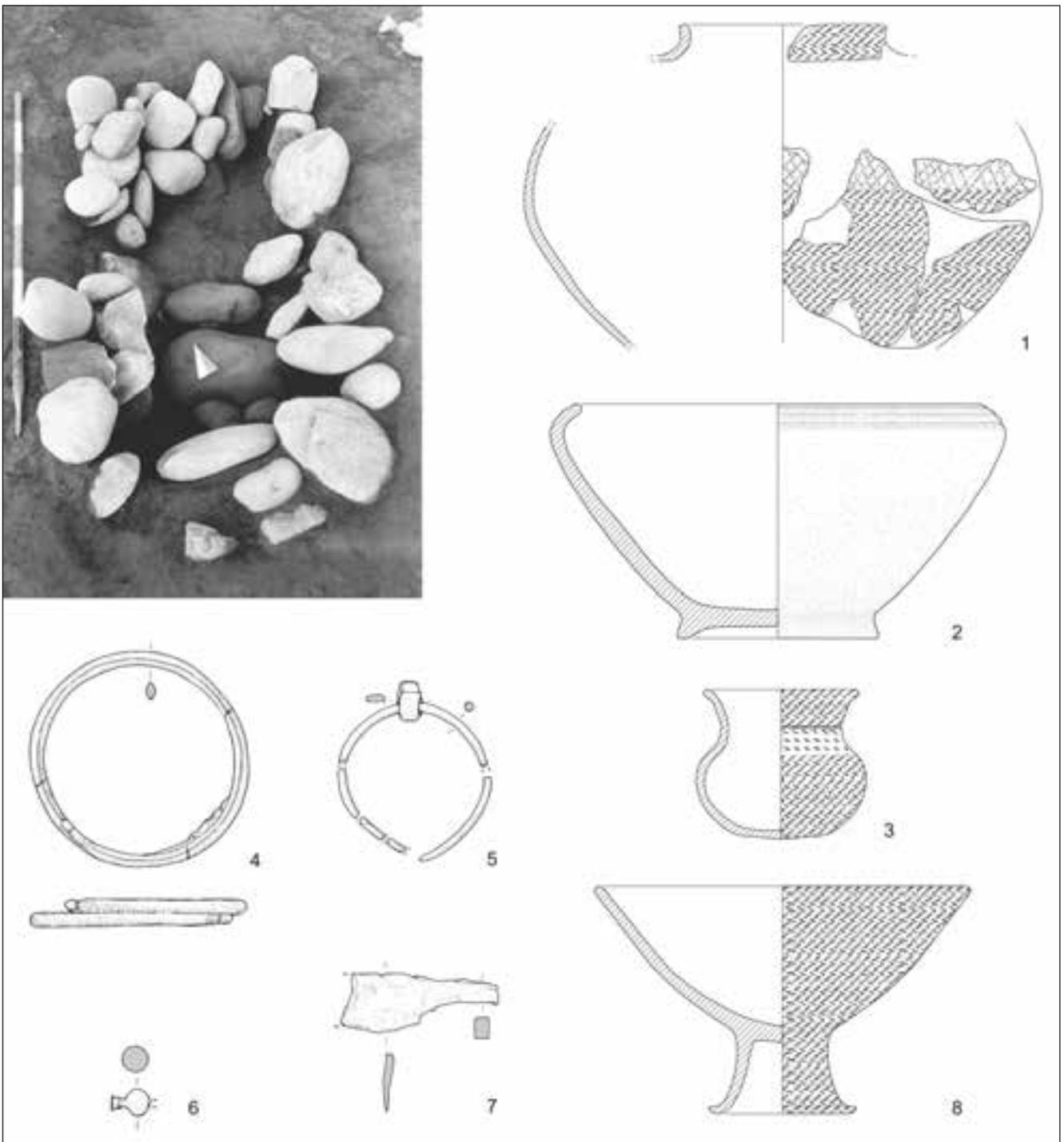


Fig. 68. Ghemme, strada privata Bianchi. T. 5, età del Ferro, in corso di scavo e corredo (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte; dis. S. Marchiaro - S. Salines).

vessità poco accentuata e codolo a spina a sezione rettangolare quale prolungamento del dorso della lama (BIANCO PERONI 1976, pp. 58-61, nn. 268-278), perché, se pertinente a questa tomba, sarebbe l'attestazione più antica del tipo, diffuso soprattutto in momenti pieni e avanzati del Bronzo

Finale nell'Italia centrosettentrionale. In assenza di dati sulle modalità di giacitura, dobbiamo invece escludere l'appartenenza a questa tomba del frammento di fibula ad arco di violino ribassato (fig. 65b, 5), tipica dell'area venetica dell'VIII secolo a.C. e forma per altro rarissima nel Golasecca.

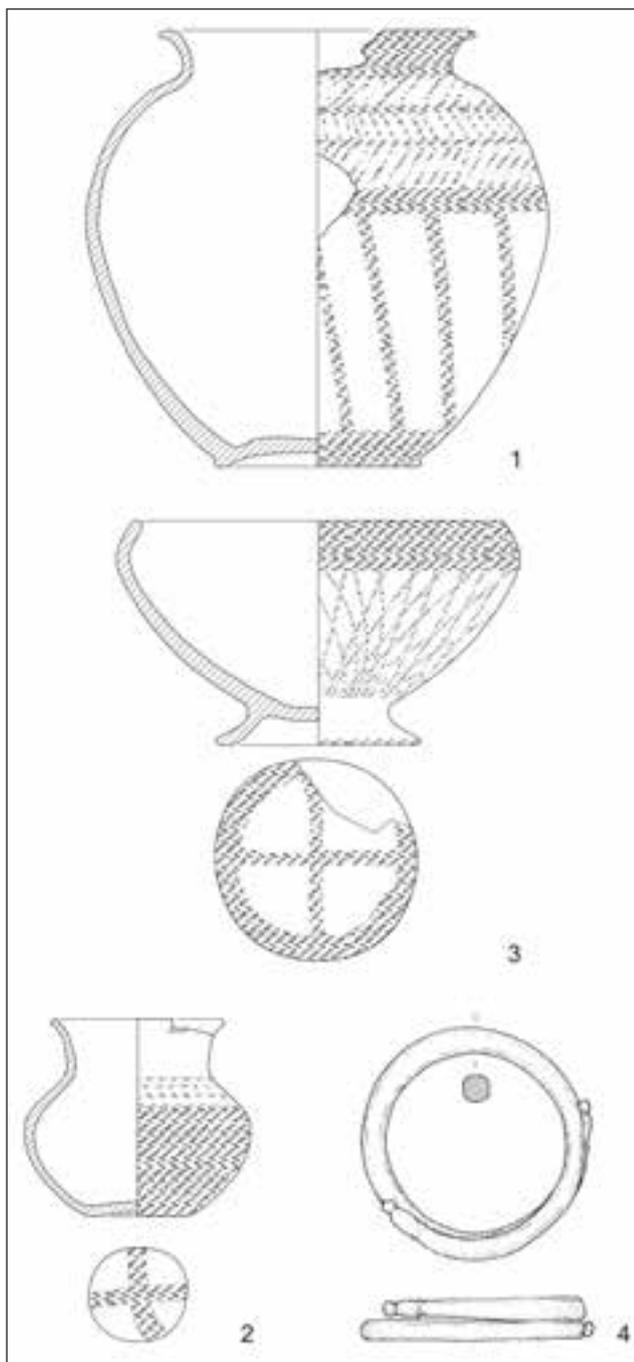


Fig. 69. Ghemme, strada privata Bianchi. Corredo della t. 6, età del Ferro (dis. S. Marchiaro - S. Salines).

Nella t. 12, collocata marginalmente alle tt. 8 e 10, l'urna poggiava su un ciottolo discoidale in un pozzetto foderato con tre pietre di taglio; un altro ciottolo ne chiudeva l'orlo. Il biconico (fig. 65c, 1) ha orlo estroflesso, carena bassa a spigolo vivo decorata da una stretta fascia di solcature elicoidali sormontata da un fascio di tre scanalature, fondo piatto, che lo avvicinano ai cinerari della t. 19 di

Ascona (Ticino), di Paderno Dugnano (MI) e della t. 1 di Boves, datandolo a un momento forse avanzato del Protogolasecca I, tra XII e XI secolo a.C. (DE MARINIS 2000, figg. 5, 2 e 13, 2; *Navigando lungo l'Eridano* 2006, fig. 253, 2).

Le tombe della seconda fase del Golasecca di questa necropoli sono in fossa quadrangolare foderata di ciottoli, coperte da un piccolo tumulo collassato, con un attardamento rispetto a Castelletto Ticino e Pombia, dove in questo orizzonte cronologico si usano cassette litiche, abbandonando i precedenti usi del G IC.

La t. 1 è costituita da un cumulo di ciottoli, forse il collasso della copertura in basso tumulo, all'interno di una fossa ovoidale, foderata anch'essa di ciottoli, che mancanti sul lato occidentale fanno presumere che la tomba sia stata violata in antico. Del corredo si conserva una scodella emisferica in frammenti (fig. 66a), dal collo leggermente introflesso con superficie decorata a stralucido con reticolo di linee oblique sul ventre, tipica del G IIB (525-480 a.C.).

Anche la t. 2, in fossa rettangolare foderata di ciottoli, risulterebbe violata (fig. 66b), mentre la t. 3, in nuda terra, non è qui trattata perché di età romana.

La t. 4 (fig. 67), formata da una fossa rettangolare rivestita di ciottoli prossima e parallela alla t. 1, con orientamento nord-est/sud-ovest, ha per cinerario un'olla globulare (fig. 67, 1) con orlo estroflesso su piede ad anello, con superficie a stralucido con tre fasce orizzontali a risparmio campite da linee a tratteggio obliquo alterno a stralucido, dalla forma che si confronta nella t. 2/1993 proprietà Planca a Pombia (*La birra e il fiume* 2001, fig. 19, 1), e per coperchio una scodella emisferica con collo leggermente introflesso su basso piede a tromba, con superficie decorata a stralucido con reticolo di linee sul ventre (fig. 67, 2). L'unico elemento di corredo metallico è un frammento di arco di fibula a sanguisuga in bronzo conservata per metà dell'arco, con nucleo in cotto, e inizio della molla (fig. 67, 3). Si data al G IIB (525-480 a.C.).

La t. 5 era una fossa ovoidale isolata e orientata nord-est/sud-ovest, rivestita di ciottoli (fig. 68). Al centro è stata rinvenuta l'olla, in frammenti, mentre immediatamente a sud c'era il bicchiere, fuoriuscito, e a nord una coppa su alto piede. Il cinerario è un'olla ovoide (fig. 68, 1) a orlo appena accennato, spalla pronunciata e prominente, per la decorazione a stralucido che campisce tutta la superficie tranne una fascia a risparmio a reticolo sulla spalla, con confronti nella t. 2/1995 di proprietà Baù a Pombia (*La birra e il fiume* 2001, fig. 46, 1). Dalle fotografie di scavo si vede che come coperchio, ma non capovolta come di solito bensì con la concavità verso l'alto, era usata una scodella troncoconica (fig. 68, 2) dal labbro rientrante con tre lievi cordoni contigui, su basso piede a trom-

ba, simile a quella della t. 2/1993 di Pombia, proprietà Planca (*La birra e il fiume* 2001, fig. 19, 2). Fuoriuscito dal cinerario c'era il bicchiere globulare (fig. 68, 3) con superficie decorata a stralucido, mentre depositato all'esterno dell'urna, a nord, c'è una coppa troncoconica su basso piede a tromba, dalla superficie a stralucido ma dal colore bruno scuro (fig. 68, 8). Il corredo metallico è composto da un'armilla a capi sovrapposti (fig. 68, 4) terminanti a doppio globetto (RONCORONI 2005, p. 48, tav. 24, 240), un'armilla a capi semplici con fascetta di bronzo (fig. 68, 5), il globetto terminale di una fibula ad arco serpeggiante in bronzo (fig. 68, 6) e un frammento di lama in ferro con codolo, forse pertinente a un coltello (fig. 68, 7). Si può datare al G IIB (525-480 a.C.).

La t. 6, anche questa orientata nord-est/sud-ovest, è a ovest della t. 4, ma la struttura non era facilmente riconoscibile, essendosi individuati solamente alcuni ciottoli ai lati del corredo. Il cinerario è un'olla ovoide (fig. 69, 1) con imboccatura stretta e piede ad anello appena accennato, con decorazione a stralucido sulla spalla a tre fasce orizzontali campite a linee a tratteggio obliquo alterno e corpo ornato a fasce verticali che si confronta con la t. 1/1994 di proprietà Baù a Pombia (*La birra e il fiume* 2001, fig. 38, 1), con all'interno dell'urna un bicchiere globulare (fig. 69, 2). All'esterno era deposta una scodella emisferica con orlo leggermente introflesso e superficie decorata a stralucido con reticolo sulla vasca, dalla superficie del piede non decorata all'esterno, mentre all'interno ci sono una fascia e una croce a stralucido (fig. 69, 3). Il corredo metallico è composto da un'armilla a capi sovrapposti terminanti a doppio globetto, con sezione tendenzialmente ottagonale (fig. 69, 4). Si può datare a un passaggio tra G IIA-B e G IIB, in un momento centrale della seconda metà del VI secolo a.C.

Nella t. 8, una fossa rettangolare orientata nord-est/sud-ovest con i margini rivestiti di ciottoli, è stato ritrovato un vago di collana in ambra o pasta vitrea, non più identificato tra i materiali dello scavo.

La t. 10, parallela a questa, era in una fossa foderata di ciottoli. Il cinerario è un'olla ovoide (fig. 70, 1) dall'orlo estroflesso appiattito su basso piede, di impasto semifine bruno, analoga a quelle delle

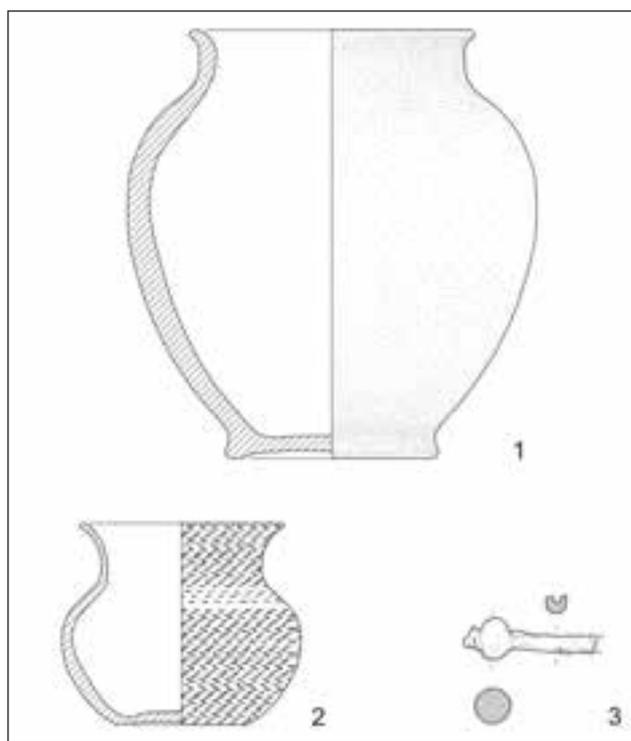


Fig. 70. Ghemme, strada privata Bianchi. Corredo della t. 10, età del Ferro (dis. S. Marchiaro - S. Salines).

tt. 3/1995 e 10 di proprietà Baù di Pombia (*La birra e il fiume* 2001, figg. 49, 1; 67, 1), con all'interno un bicchiere (fig. 70, 2) a corpo globoso leggermente schiacciato e dal fondo ombelicato, con superficie a stralucido con due fasce risparmiate che si confronta con quello della t. 3/1995 proprietà Baù di Pombia (*La birra e il fiume* 2001, fig. 49, 3); unico elemento metallico è il globetto terminale di una fibula ad arco serpeggiante in bronzo (fig. 70, 3). La tomba si data al G. IIA-B (560-525 a.C.).

Della t. 11 restano solamente una fossa e alcuni ciottoli che impediscono di riconoscere meglio la struttura antica.

Le operazioni di scavo, dirette dalla dott.ssa G. Spagnolo Garzoli e dal dott. F.M. Gambari della Soprintendenza, sono state effettuate dalla Società Lombarda di Archeologia.

Bibliografia

- Ai piedi delle montagne 2008. *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.
- BIANCO PERONI V. 1976. *Die Messer in Italien. I coltelli nell'Italia continentale*, München (Prähistorische Bronzefunde, VII, 2).
- La birra e il fiume* 2001. *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, a cura di F.M. Gambari, Torino.

- DE MARINIS R.C. 2000. *Il Bronzo Finale nel Canton Ticino*, in *I Leponti tra mito e realtà*, a cura di R.C. De Marinis - S. Biaggio Simona, Catalogo della mostra, Locarno, pp. 123-146.
- VON ELES MASI P. 1986. *Le fibule dell'Italia settentrionale*, München (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 5).
- GAMBARI F.M. 1988. *Ghemme, loc. Cavanago. Insediamento protostorico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica*

del Piemonte, 7, pp. 75-76.

Navigando lungo l'Eridano 2006. *Navigando lungo l'Eridano. La necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, a cura di M. Venturino Gambari, Casale Monferrato.

Il ripostiglio del Monte Cavanero 2009. *Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.

RONCORONI F. 2005. *La cultura di Golasecca nella collezione Garovaglio. L'area occidentale*, Como (Archeologia dell'Italia settentrionale, 10).

RUBAT BOREL F. 2006. *Il Bronzo Finale nell'estremo nord-ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 56, pp. 429-482.

SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2015. *Ghemme. Proprietà Ferro. Strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 352-353.

Tra terra e acque 2004. *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara.

Ghemme, via Lungo Mora Superiore Necropoli di età romana e area a destinazione artigianale

Giuseppina Spagnolo Garzoli

In occasione della realizzazione del metanodotto SNAM Rete Gas Gattinara-Prato Sesia, derivazione per Ghemme, l'assistenza continuativa alle opere di scavo ha portato al rinvenimento in comune di Ghemme, nel periodo compreso tra luglio-agosto e ottobre 2010 e maggio 2011, di un'area occupata da una necropoli romana, di cui sono state individuate due fasi di vita, precedute da una destinazione d'uso di carattere artigianale.

Il sito indagato, di ca. 21x20 m di estensione e con forte pendenza verso sud-ovest, corrisponde a quello interessato dai lavori di collegamento del metanodotto dopo l'attraversamento con trivellazione di via Lungo Mora Superiore (fig. 71). Topograficamente si colloca nella parte nordoccidentale del comune, in quella che doveva essere l'estremità settentrionale della regione Le Vallere o Vallera, nelle adiacenze della Roggia Mora. In terreni di questa area, già dalla seconda metà del Settecento, si segnalavano rinvenimenti di urne fittili, coppe, balsamari vitrei, colonne e sarcofagi, e ancora nell'Ottocento i lavori agricoli portavano in luce monete e materiali vari in gran parte dispersi. Da qui provengono due notevoli corredi funerari superstiti conservati presso le Civiche Raccolte di Novara (ROGATE UGLIETTI 1980, pp. 273-279).

La necropoli viene a occupare un settore in precedenza interessato da attività antropiche (fase 1) di cui restano tracce evidenti in us 3, deposito naturale limoso, di colore giallo, privo di inclusi, all'interno del quale sono state realizzate grandi buche e canalizzazioni di incerta interpretazione (fig. 72). Si tratta di us 88, di forma quadrangolare, nell'angolo nord-est dell'area e di us 94, di forma rettangolare, posta più a sud. A est di quest'ultima, corrono due tagli paralleli lunghi e stretti (us 98 e us 99) che potrebbero interpretarsi come parte di un sistema di canalizzazioni, solo parzialmente indagate per i limiti imposti dalla presenza di strutture recenti non demolite in corso di scavo; us 99 presentava inoltre

un ampliamento di forma ellittica all'estremità nord. L'assenza di materiali in associazione e la limitata superficie scavata rendono ardua un'interpretazione sicura di queste strutture che si attribuiscono in via ipotetica a tracce di attività artigianale o agricola.

Nella fase 2, cambia la destinazione dell'area, che viene interessata dall'impianto di una necropoli a occupare la sua fascia orientale.

La testa di us 84, strato di probabile origine alluvionale che si deposita e ricopre le strutture artigia-

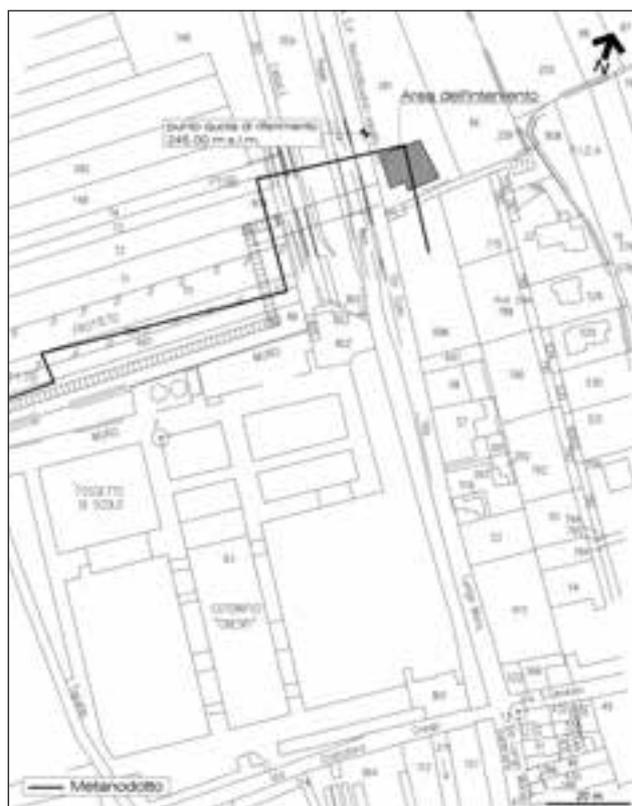


Fig. 71. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. Posizionamento topografico dell'area di indagine (ril. Lo Studio s.r.l.).



Fig. 72. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. Strutture dell'area artigianale di fase 1 (foto Lo Studio s.r.l.).

nali di prima fase, subisce un intervento antropico mirante a regolarizzarne la superficie, attraverso una stesa di ciottoli e frammenti laterizi, e a preparare il terreno per la realizzazione di una serie di strutture murarie in ciottoli a legante argilloso, conservate ai soli livelli di fondazione, che definiscono diversi spazi funerari (fase 2) (fig. 73).

Si tratta di us 36 e us 37, all'estremità est dell'area, che delimitavano a est e a nord uno spazio rettangolare lungo ca. 12 m e largo 3 m, ripartito in due ambiti quadrangolari (recinto 1 a nord e 2 a sud) da una struttura (us 45) di cui restano solo labili tracce. L'indagine non ha individuato il perimetrale sud del recinto 2. La struttura us 48, delimitazione est del recinto 4, definito a nord e ovest rispettivamente da uuss 44 e 43, doveva costituire anche il limite occidentale dei recinti 1 e 2. Molto compromessa è la struttura del recinto 3, di cui si conserva solo l'angolo sud-est definito dalle fondazioni uuss 41 e 46. Una grande concentrazione (us 38=us 42) di ciottoli di piccole e medie dimensioni con alcuni tratti ben conservati e dall'orizzonte piano, che si estendeva a est e a ovest di us 36 e a nord di us 37, costituiva il

piano di calpestio esterno e interno (uuss 39 e 79) all'area occupata dalle strutture funerarie. È probabile che le sistemazioni esterne ai recinti siano da interpretare come percorsi distributivi all'interno della necropoli che consentivano l'accesso ai luoghi sacri, probabilmente dalla parte posteriore o laterale attraverso passaggi chiusi da transennature a carattere provvisorio. Lo stato di conservazione delle strutture non consente ipotesi sugli sviluppi degli elevati di queste architetture che nelle aree funerarie definivano spazi monumentali a destinazione familiare o collegiale, come in Piemonte ad Alba (FILIPPI 2006; *Terminavit sepulcrum* 2006).

In genere si distribuivano in modo paratattico ai lati di percorsi stradali di una certa importanza nelle necropoli urbane, mentre in centri vicinali si affacciavano anche su collegamenti interni minori come avviene a Voghenza (BERTI 1984, p. 174). Non mancano attestazioni di un addensarsi delle strutture fino a occupare ogni spazio disponibile, non solo in affaccio sulla strada. Una stretta contiguità tra le strutture, che potrebbe avere analogie con la situazione riscontrata a Ghemme, è documentata infatti anche nella serie di recinti delle necropoli aquileiesi e, in Piemonte, nella necropoli di S. Lazzaro ad Acqui Terme, seppure con qualche dubbio interpretativo legato alle ridotte dimensioni delle concamerazioni (MOLLI BOFFA 1998).

Non interessati da deposizioni sembrano essere i recinti 1 e 3, anche se in quest'ultimo caso il cattivo stato di conservazione rende assolutamente ipotetico l'assunto; nel recinto 2, us 78, fossa ellittica con riempimento (us 73) caratterizzato da ciottoli e frammenti laterizi, potrebbe essere interpretata come fondo di un'incinerazione spogliata in antico. L'assenza di sepolture contraddistingue anche recinti funerari scavati nella necropoli occidentale di Vercelli in prossimità della Cascina S. Bartolomeo (BRECCIAROLI TABORELLI - DONZELLI 1983). Solo nel recinto 4 è documentata una tomba, la t. 15, a incinerazione indiretta in fossa terragna, coperta da una concentrazione di ciottoli e frammenti laterizi. Un taglio più recente (us 86) ha asportato parzialmente l'urna cineraria, di cui resta l'alloggiamento, mentre del corredo sopravvivono solo due elementi, una lucerna Firmalampen a canale corto con bollo PVLLI, rovesciata su una moneta in bronzo di difficile lettura (fig. 74).

Nel limitato spazio tra i recinti 3 e 4, al di fuori di essi e a nord di us 44, sono emerse ancora due deposizioni a incinerazione indiretta, identificate in fase di scavo come tt. 10 e 12, costituite da urna cineraria coperta da un frammento di tegola e prive di corredo. L'assenza di suppellettile di dotazione

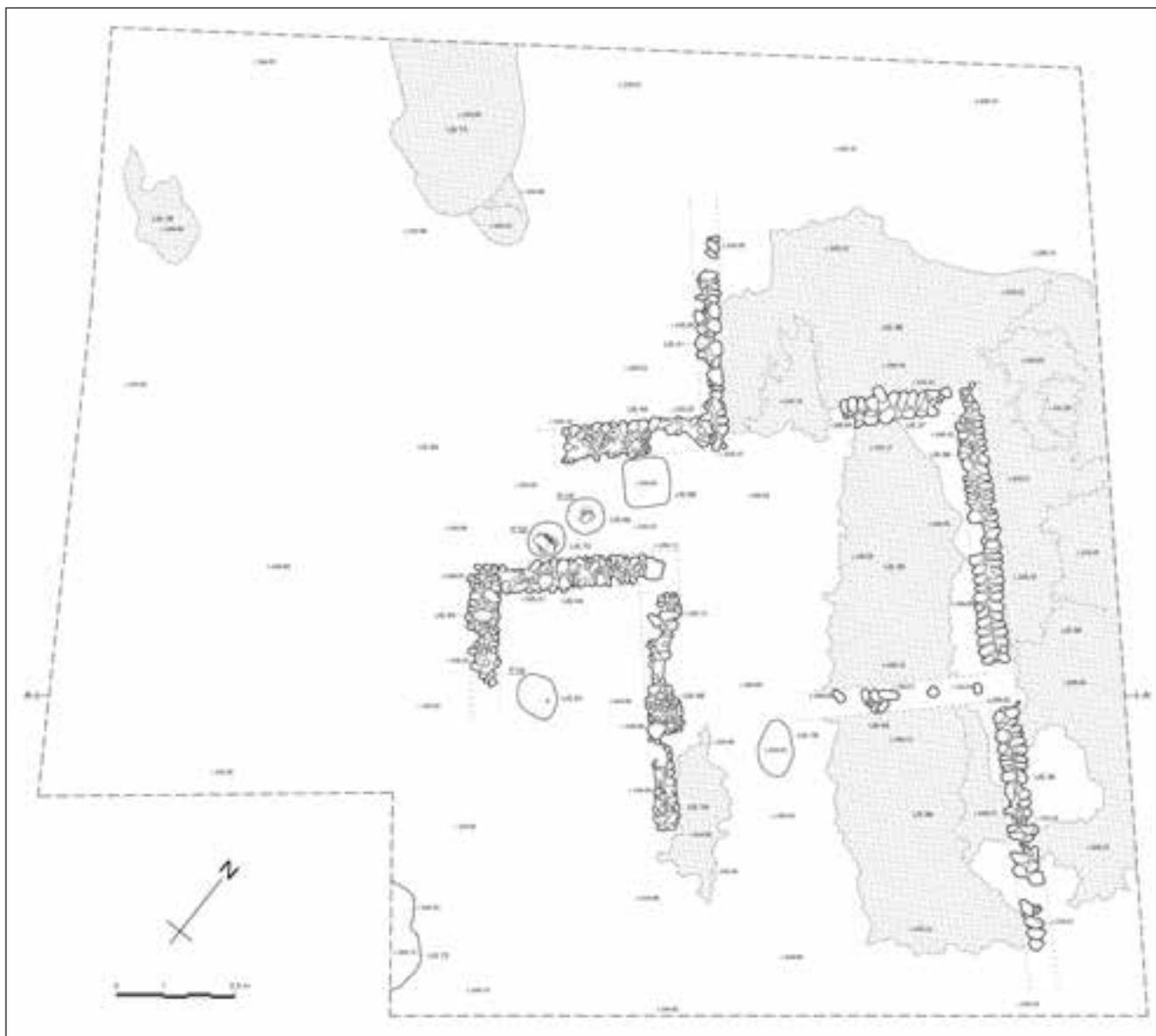


Fig. 73. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. Disposizione planimetrica dei recinti di fase 2 (ril. Lo Studio s.r.l.).

potrebbe suggerire un'interpretazione diversa per le due urne come espressione della ritualità collegata al culto dei morti dopo l'affossamento. L'olla della t. 12 presentava, oltre alla copertura, anche una protezione laterale costituita da un altro frammento di embrice. Resti di un'altra struttura dello stesso tipo si riconoscono nella piccola fossa quadrangolare us 68, per i frammenti di tegole che ne costituiscono il riempimento (us 67).

A questa fase appartengono solo tombe a incinerazione indiretta. I pochi elementi di corredo recuperati, con particolare riferimento alla lucerna Firmalampen di tipo Loeschcke *X-Kurtzform* – il cui bollo è finora documentato solo su esem-

plari di tipo Loeschcke X e prevalentemente in area istriana e pannonica con scarse presenze nella Cisalpina centrorientale (AUER 2012, p. 21) – e alle urne cinerarie in ceramica comune grezza del tipo ad alto orlo estroflesso, diffuse in prima e media età imperiale in tutte le necropoli piemontesi con particolare riferimento all'areale biellese (PREACCO ANCONA 2000, p. 113), e novarese (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 312), circoscrivono cronologicamente lo sfruttamento di questo settore della necropoli alla seconda metà-fine del I-II/III secolo d.C.

All'ultimo periodo d'uso funerario (fase 3) appartiene una serie di 9 tombe a inumazione, concentrate esclusivamente nel settore sud-ovest dell'area. Tutte



Fig. 74. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. T. 15: lucerna in fase di scavo (foto Lo Studio s.r.l.).

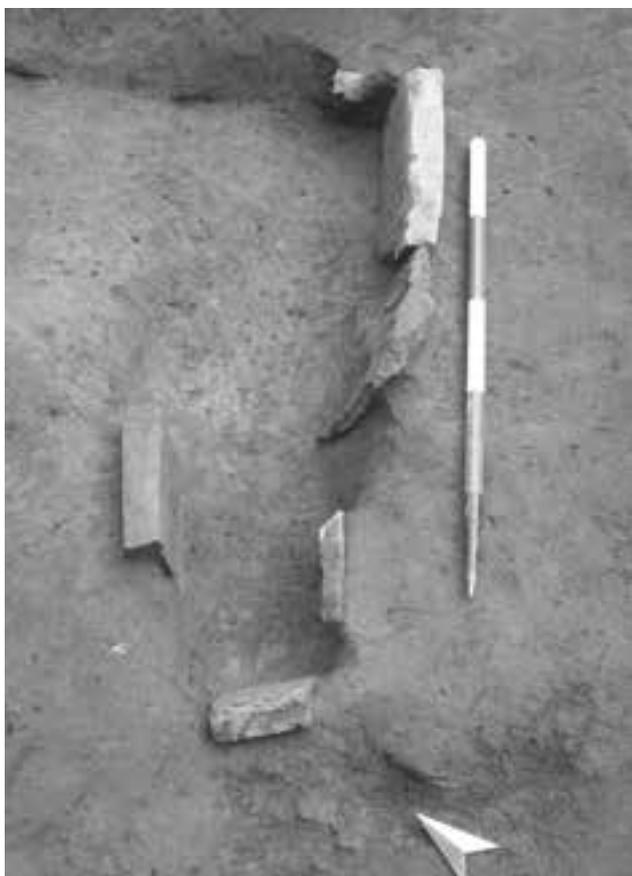


Fig. 75. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. T. 1: elementi strutturali laterizi a sostegno del taglio della fossa (foto Lo Studio s.r.l.).

si configurano come semplici fosse terragne, senza particolari elementi strutturali a definirne il perimetro, e risultano scavate in un deposito limo-argilloso scuro. Nessuna ha restituito resti scheletrici. La scelta di espansione verso sud-ovest, in terreno apparentemente libero e completamente al di fuori del settore interessato dai recinti, potrebbe essere stata dettata dalla volontà di destinare uno spazio particolare alle inumazioni o più semplicemente essere stata determinata dall'ancora persistente visibilità delle aree sacre contigue interessate dalle incinerazioni. Due sono gli orientamenti registrati senza che sia stato possibile per ora, in base alla preliminare analisi degli elementi di corredo ancora da sottoporre a restauro, individuare una discriminante cronologica. La presenza di gruppi di sepolture a inumazione diversamente orientate nell'ambito dello stesso spazio funerario è documentata tra la metà del III e il IV secolo anche nelle necropoli di Vicolungo (SPAGNOLO GARZOLI 2012) e di Novara, quartiere S. ROCCO (SPAGNOLO GARZOLI - GARANZINI 2010), dove si ripropongono analogie del rituale funerario nelle scelte di deposizione della suppellettile funeraria sia all'interno sia all'esterno della fossa, in piccole nicchie scavate immediatamente a ridosso del taglio principale o poco discoste da esso. L'orientamento detta invece il raggruppamento per nuclei nell'occupazione dello spazio.

Orientate est-ovest sono le tt. 1, 2, 6 e 8; di queste, le sepolture 2, 6 e 8 presentavano un corredo esterno composto da un piatto/tegame cui si aggiungono una coppetta e una olletta. Collocato immediatamente a sud-est del taglio della fossa nelle tt. 6 e 8, il corredo risulta invece in un taglio posizionato a ca. 30 cm da quello principale nella t. 2. Nella t. 1, che presentava anche un lacerto di struttura in frammenti laterizi (fig. 75), si è rinvenuto sia un corredo esterno, costituito da un piatto, posto immediatamente a sud del taglio principale, sia uno interno costituito da coppetta a orlo semplice rientrante e rasoio in ferro di un tipo diffuso in contesti di III-IV secolo d.C. e in territorio novarese presente in tombe di pieno IV secolo d.C. (*Conubia Gentium* 1999, tombe 139 e 140, ove bibliografia precedente).

Le tt. 3, 4, 5, 7 e 18 erano orientate invece nord-sud e raggruppate nella fascia sudoccidentale dell'area indagata. Anche le tt. 7 e 18 hanno restituito un corredo esterno e uno interno. Nella prima, collocato all'estremità sud del taglio, era solo il piatto, mentre all'interno erano deposte un'olletta biconica a fondo piatto, una coppetta a orlo semplice rientrante e un elemento in ferro molto incrostato e corrosivo, forse una lama di coltello. La t. 18 presentava il corredo più ricco di elementi. Sul lato ovest della sepoltura

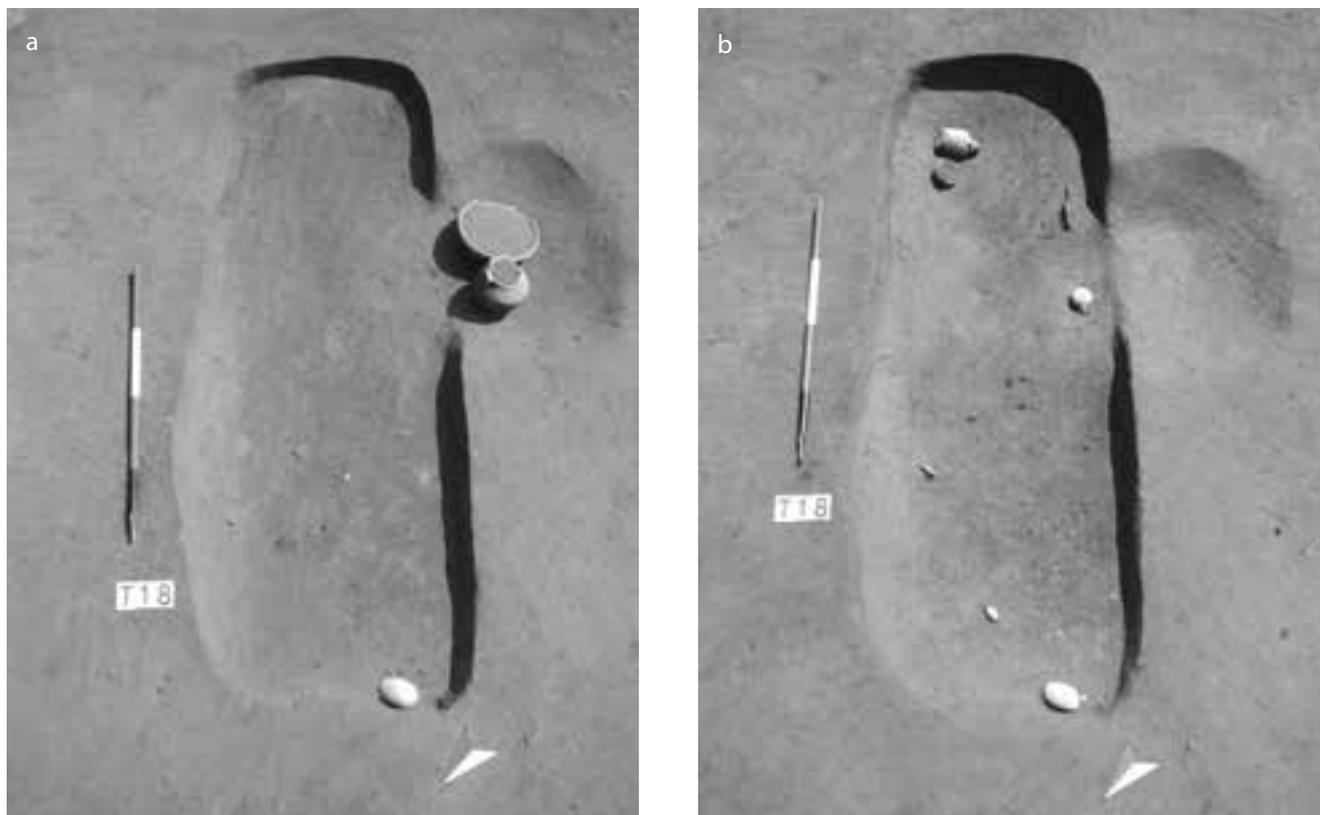


Fig. 76. Ghemme, via Lungo Mora Superiore. T. 18: disposizione del corredo esterno (a) e di quello interno alla fossa (b) (foto Lo Studio s.r.l.).

era disposto quello esterno sempre costituito da un piatto troncoconico profondo a orlo rientrante e da una olletta globulare fig. 76a). All'interno si disponevano un'olpe a corpo troncoconico, una coppetta carenata a orlo rientrante, una lama in ferro, una lucerna rovesciata del tipo Ronde Tonlampe (DERINGER 1965, tipo 4) e una serie di nove piccolissimi vaghi in pasta vitrea appartenenti probabilmente a una collana in base alla giacitura (fig. 76b).

Delle altre tre sepolture con stesso orientamento, la t. 3 ha restituito, in un taglio posto a ca. 20 cm da quel-

lo della fossa, un piatto in ceramica più depurata a orlo indistinto a imitazione della sigillata tarda e un'olpe a corpo globulare e fondo piano con residui di invetriatura verdastra che collocano la sepoltura nella seconda metà del IV secolo d.C. (SANNAZARO 2005).

La t. 4 non presentava corredo, ma una sorta di segnacolo costituito da una concentrazione di ciottoli (us 4) e nella t. 5 si è rinvenuta solo una lama in ferro.

L'analisi, per quanto ancora preliminare, dei materiali restituiti consente di collocare le sepolture a inumazione nel IV secolo d.C.

Bibliografia

- AUER M. 2012. *Die römischen Firmalampen aus dem Municipium Claudium Aguntum*, in *Le lumineaire antique. Lychnological acts 3. Actes du 3e congrès international d'études de l'ILA, Université d'Heidelberg, 21-26.IX.2009*, Montagnac (Monographies instrumentum, 44), pp. 11-24.
- BERTI F. 1984. *I monumenti*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana in territorio ferrarese*, a cura di F. Berti, Ferrara, pp. 172-179.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - DONZELLI C. 1983. *Vercelli. Reg. S. Bartolomeo (Via Asiago-Via Sabotino). Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 191-192.
- CONUBIA GENTIUM 1999. *Conubia Gentium. La necropoli di*

- Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.
- DERINGER H. 1965. *Römische Lampen aus Lauriacum*, Linz (Forschungen in Lauriacum, 9).
- FILIPPI F. 2006. *Sepulcra Pollentia*, Roma.
- MOLLI BOFFA G. 1998. *Tombe romane in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 189-206.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 303-320.
- PREACCO ANCONA M.C. 2000. *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di*

Biella. *La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, pp. 105-134.

ROGATE UGLIETTI M.C. 1980. *Due corredi funerari di età romana da Ghemme*, in *Studi di archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino, pp. 273-280.

SANNAZARO M. 2005. *Ceramica invetriata*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera (Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche, 2), pp. 423-432.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2012. *Vicolungo. Necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 256-258.

SPAGNOLO GARZOLI G. - GARANZINI F. 2010. *Novara, quartiere S. Rocco. Resti di abitato e necropoli di età tardoromana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 222-225.

Terminavit sepulcrum 2006. *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, a cura di G. Cresci Marrone - M. Tirelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19).

Ghemme, via Roma 47 Necropoli romana

Giuseppina Spagnolo Garzoli

Nel periodo compreso tra il 21 ottobre e il 19 novembre 2014, si è effettuato un intervento di controllo archeologico a Ghemme, in via Roma 47, all'interno di una proprietà privata a seguito di lavori per la realizzazione di una piscina con annessi locali tecnici. La superficie coinvolta nell'intervento di scavo si è estesa per ca. 380 m².

Il controllo, dettato dalla collocazione dell'area in un settore urbano connotato da un elevato rischio archeologico segnalato nell'ambito dello strumento urbanistico comunale, ha portato al rinvenimento di una necropoli a cremazione indiretta di epoca romana, purtroppo già ampiamente sconvolta nel tempo sia dai lavori agricoli, sia in particolare dalle vicende edilizie legate alla costruzione della villa e ai molteplici interventi di adattamento e riqualificazione degli spazi abitativi, di servizio e delle aree verdi circostanti.

Testimonianze di tali attività si riconoscono nella zona centromeridionale dello scavo, in cui si è registrata la presenza di fondazioni, di spessore variabile (tra i 60 e i 40 cm) e conservate per un'altezza di ca. 40 cm, pertinenti a un edificio utilitario di villa Ponti, di forma rettangolare (7,40x6,10 m), orientato in senso est-ovest, e suddiviso in due ambienti da un tramezzo centrale (fig. 77).

Più a ovest delle stesse e con orientamento nord-sud, una lunga muratura con analoghe caratteristiche costruttive doveva forse stabilire un limite di proprietà. La distruzione di queste strutture, non individuate nei documenti di accatastamento, deve essere avvenuta anteriormente agli anni '50 del Novecento (fig. 78).

Nell'angolo nord-ovest dello scavo è stato inoltre portato in luce un tratto residuale di struttura da interpretare come sistemazione di un accesso carraio, della larghezza complessiva di 3,90 m, con orientamento ovest-est e pavimentato in ciottoli, di cui si conservano ampi tratti delle caditoie perimetrali di

raccolta delle acque meteoriche. Poiché le dimensioni in larghezza non hanno riscontro in aperture lungo il lato occidentale dell'attuale villa, verso cui il percorso tendeva, si deve supporre che esse appartenessero a una fase architettonica di un immobile che insisteva sulla stessa area in precedenza.



Fig. 77. Ghemme, via Roma 47. Resti di strutture dell'edificio utilitario e muratura di limite di proprietà (foto Pandora Archeologia s.r.l.).



Fig. 78. Ghemme, via Roma 47. Elementi costruttivi di un passo carraio di età moderna (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

Tutte le strutture moderne risultano obliterate da uno strato limo-sabbioso (us 100), di colore marrone scuro e dello spessore medio di 40 cm, che ha restituito ceramica sia moderna che antica residuale, all'interno del quale sono stati operati anche i tagli moderni per la posa di sottoservizi e per la messa in opera di una fontana/vasca per pesci nella parte nord-est della superficie indagata.

Le attività di rimozione della stessa fontana hanno portato al rinvenimento dei livelli di frequentazione funeraria romana dell'area e alla verifica degli scarsi interri delle strutture tombali che ne hanno ampiamente compromesso la conservazione. L'indagine in estensione ha consentito di individuare 18 tagli di forma prevalentemente subcircolare da interpretare, per la caratteristica di residualità dei materiali di corredo rinvenuti nei riempimenti, come tombe a incinerazione indiretta sconvolte, di cui si conservava la parte fondale. Solo in quattro casi si è potuto



Fig. 79. Ghemme, via Roma 47. T. 1: balsamari del corredo ancora in posto nella parte di struttura conservata in sezione (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

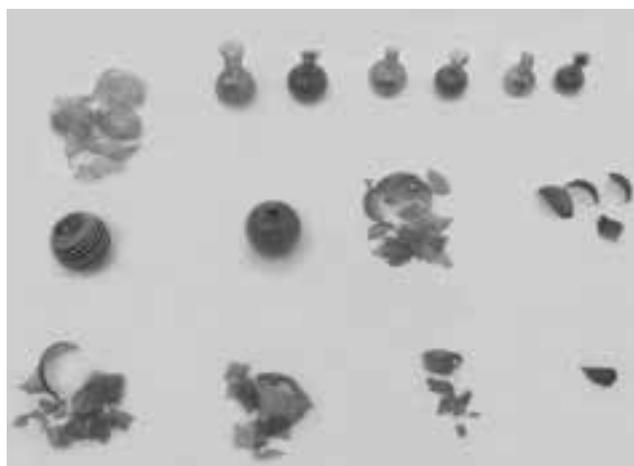


Fig. 80. Ghemme, via Roma 47. T. 1: insieme dei balsamari vitrei rinvenuti (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

rilevare con certezza la pertinenza in giacitura primaria di alcuni elementi delle dotazioni di corredo e assegnare a queste evidenze un numero di tomba (tt. 1-4). È risultata evidente l'asportazione su tutta l'area dei piani originari di calpestio antichi pertinenti alla necropoli.

Lo strato sterile (us 104), individuato a una profondità di ca. 70 cm dal piano di campagna, è costituito da matrice sabbiosa, con alta percentuale di sabbia gialla e grigia, fine e sciolta e da forte concentrazione di ghiaia medio-fine e ciottoli, distribuita in modo omogeneo, di colore giallo-bruno. All'interno si riconoscono, irregolarmente disposte, anche sacche di ghiaia fine mescolata a sabbia in scarsa percentuale, di colore grigio, poco compatte, sciolte, e lenti di sabbia grigia, depurata, friabile, sciolta.

Dei diciotto tagli, la maggior parte dei quali sono stati individuati a partire da us 140, solo quattro presentano parte del corredo ancora in situ (uuss 102-103=t. 1; 126-127=t. 2; 132-133=t. 3; 148-149=t. 4). Dei rimanenti, alcuni presentano, rimescolati all'interno dei riempimenti, frammenti ceramici e piccoli, rari resti ossei combusti (uuss 116, 117, 118, 119, 120, 121, 141, 142, 130, 131, 112, 113, 109, 123, 110, 111, 125, 107, 108, 124, 143, 144, 136, 137), mentre altri non hanno restituito alcun materiale (uuss 114, 115, 128, 129, 134, 135). Prendendo in considerazione, dunque, tali evidenze, per i primi due gruppi è stata avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di tombe a incinerazione indiretta più o meno fortemente sconvolte, mentre per il terzo gruppo ci si è orientati verso un'interpretazione come depositi di origine naturale dovuti a eventi e processi di bioturbazione, per la forte presenza di radici all'interno delle fosse, legati allo sfruttamento agricolo e a giardino dell'area.

Delle quattro tombe sicuramente identificate, la t. 1 si disponeva presso il limite nord-est dello scavo e risultava manomessa dalla costruzione di strutture e sottoservizi moderni e quasi totalmente distrutta dalle attività di rimozione a ruspa della vasca per i pesci. Nello scavo infatti un colpo di benna ha intercettato quasi completamente la struttura asportando anche una consistente parte del corredo funerario, in particolare la suppellettile vitrea, costituita da una nutrita serie di balsamari sia integri sia frammentari. Si evidenziava in posto, in sezione, solamente la fascia settentrionale della sepoltura per uno spessore di ca. 10-15 cm e una lunghezza est-ovest di 60 cm a una profondità, rispetto ai piani di calpestio moderni del giardino, inferiore ai 60 cm. In questa fascia residua sono stati recuperati altri balsamari e un frammento di embrice (fig. 79); un altro embrice di maggiori dimensioni è stato rinvenuto poco più a est in posizione ver-



Fig. 81. Ghemme, via Roma 47. T. 2 in fase di scavo con gli elementi del corredo in posto (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

ticale a testimonianza o dell'originaria presenza di protezioni laterizie della fossa o di una parte del corredo di deposizione secondaria. Della suppellettile facevano parte sei balsamari sferici, Is. 10, nei colori giallo-ambra, viola, blu acquamarina, azzurro chiaro trasparente, uno dei quali con decorazione a spirale a filamento bianco, diffusi dall'età augustea e per tutto il I secolo d.C. prevalentemente in sponda destra del Verbano e in territorio novarese a ovest del Ticino in corredi di notevole ricchezza come quello della tomba gentilizia di Gravellona Toce (SPAGNOLO GARZOLI 2008) (fig. 80). A questi si aggiungono sei balsamari in vetro trasparente azzurro chiaro, Is. 6 (DE TOMMASO 1990, tipo 7), che hanno il loro momento di massima diffusione in età augusteo-neroniana. Tra i materiali frammentari si riconoscono parti di balsamari soffiati entro stampo, configurati a grappolo d'uva in vetro viola e blu chiaro trasparente, e frammenti di orlo di una bottiglia/olletta sempre in vetro blu.

Tra i materiali rimaneggiati ma ragionevolmente da riferire alla t. 1, seppure rinvenuti nel terreno in prossimità (us 102), anche per coerenza cronologica con il resto della suppellettile, si registrano alcuni frammenti di ceramica comune grezza databili entro un arco cronologico compreso tra I e II secolo d.C. e due chiodi in ferro (ca. 10 cm di lunghezza), che potrebbero essere indicativi anche della presenza di apprestamenti lignei interni alla struttura tombale (SPAGNOLO GARZOLI 2012, p. 25). Per la suppellettile rinvenuta si può datare la sepoltura alla seconda metà del I secolo d.C. e attribuirle a un defunto di consistenti capacità economiche. L'assenza di tracce di esposizione al rogo degli elementi del corredo e di resti carboniosi nel riempimento della fossa ancora in giacitura primaria individua nella cre-



Fig. 82. Ghemme, via Roma 47. T. 3 in fase di scavo, evidente la troncatura della parte superiore degli elementi di corredo (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

mazione indiretta la ritualità funeraria della tomba.

A incinerazione indiretta è anche la t. 2 (us 126), indagata nella zona settentrionale dello scavo e orientata nord-sud (fig. 81). Presentava forma ellittica con pareti inclinate e fondo piatto e una lunghezza massima di 2,80 m per una profondità residua del deposito di 35 cm. Lungo il lato nord del taglio era collocata una piccola olla, a collo cilindrico e corpo globulare schiacciato su piede ad anello, di un tipo presente in contesti novaresi già dalla fine del I secolo a.C., ma diffuso anche in età flavia e per tutto il II secolo d.C., ad esempio nelle necropoli biellesi (BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, pp. 152-153, forma A3.2b); all'estremità orientale, quasi sul fondo, sono stati recuperati tre balsamari vitrei incolori, a corpo tubolare allungato di forma Is. 8 (DE TOMMASO 1990, tipo 70), diffusi prevalentemente in contesti di seconda metà del I secolo d.C. L'insieme del corredo colloca la sepoltura nella seconda metà-fine del I secolo d.C.

La t. 3, a incinerazione indiretta, era ubicata invece nella zona centrale dell'area di scavo entro un taglio di forma ovaleggiante, orientato nord-ovest/sud-est, di 98 cm di lunghezza per una larghezza di 80 cm e una profondità di 30 cm; le pareti si presentavano quasi verticali su un fondo leggermente concavo. Il riempimento in questo caso mostrava una matrice sabbio-limosa, di colore nerastro per la forte concentrazione di carboni del rogo. Dall'interno provengono piccoli resti di ossa combuste e frammenti di un piatto in ceramica comune, mentre la parte inferiore di due anforacei è stata rinvenuta ancora in situ ma decapitata dai lavori moderni che hanno intercettato e rasato i livelli superiori della sepoltura (fig. 82). Utili per una datazione al I secolo d.C. sono i resti della parte inferiore di un'anfora



Fig. 83. Ghemme, via Roma 47. T. 4 in fase di scavo con gli elementi del corredo in posto (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

a fondo piatto per trasporto di vino genericamente assimilabile al tipo 28 della classificazione di Dressel, di cui sono noti numerosi centri produttivi non solo iberici (BRUNO 2005, pp. 376-377, 380-381) e di cui sono state elaborate anche forme di piccole dimensioni in ambito piemontese (FILIPPI 1994, pp. 87-90). A un'anfora vinaria corrisponde il fondo con breve fittone da riferire forse a una Dr. 2-4 di cui sono attestate presenze nel I secolo d.C. anche a Novara, Vercelli e Torino (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, pp. 145-146; QUIRI 2015) e una fornace nell'Alessandrino (FACCHINI 1994).

La t. 4, come le precedenti a incinerazione indiretta, si è individuata nella porzione sudorientale dello scavo. Il riempimento (us 148) presenta strette analogie con quello della t. 3 per la forte presenza di carboni e terra di rogo (fig. 83). I livelli superficiali della struttura tombale risultavano parzialmente intaccati dallo scasso agricolo us 138 e dalle fondazioni in cemento us 105 dell'edificio moderno realizzato in quel settore del giardino; si è riconosciuto il fondo della tomba in corrispondenza delle ghiaie del substrato sterile. Dalla distribuzione del materiale e da quanto resta della struttura si può ipotizzare che il taglio presentasse una lunghezza di ca. 1,50 m e una larghezza di ca. 1,20 m per una profondità residua del riempimento pari a 48 cm. Al suo interno è stata recuperata la parte inferiore di una grande olla posta in posizione verticale quasi al centro della tomba e troncata dalle attività agricole successive alla fase di sfruttamento; altri frammenti ceramici appartenenti presumibilmente a questo recipiente si sono rinvenuti più a sud, a ca. 30 cm di distanza dalla fossa. Per forma, dimensioni, decorazione della spalla e argilla, richiama esemplari di medio-grande dimensione



Fig. 84. Ghemme, via Roma 47. Taglio us 111 compromesso dalla posa dei sottoservizi (foto Pandora Archeologia s.r.l.).

diffusi in vari siti del Novarese, ad Angera, in area ticinese e nel Biellese, in contesti databili tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. (BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, pp. 163-164, forma B1.3). A est dell'olla, posto di piatto è un fondo ad anello di coppa o piatto. Poco più a nord dell'olla è stato recuperato anche un balsamaro integro in vetro giallo di forma Is. 6 (DE TOMMASO 1990, tipo 7), riferibile a un arco cronologico compreso entro la prima metà del I secolo d.C. I pochi elementi del corredo concorrono a una datazione della sepoltura nel I secolo d.C., forse attorno alla metà dello stesso.

Vista l'irrimediabile perdita dei piani di calpestio della necropoli, difficile risulta una lettura interpretativa dell'organizzazione spaziale e distributiva delle sepolture all'interno di questo settore dell'area sepolcrale. Si evidenziano comunque alcuni raggruppamenti di tagli, che potrebbero costituire residui di altrettante deposizioni per la presenza nei riempimenti di resti di ossa combuste e frammenti dei materiali di corredo, in prossimità della t. 3 (uuss 121, 131, 137 e 142), in particolare a nord-ovest della stessa, e a sud e a est (uuss 108, 123, 124 e 125) di una struttura subrettangolare, us 111, ampiamente compromessa dalla posa di cavi di sottoservizi, cui si è preferito non assegnare un numero di tomba (fig. 84). Tali concentrazioni potrebbero indicare sia una suddivisione dello spazio per uno sfruttamento di tipo familiare sia essere segni tangibili della ritualità funeraria che prevedeva celebrazioni dei defunti in particolari ricorrenze dell'anno.

Una preliminare analisi degli elementi datanti reperiti all'interno dei riempimenti – comprendenti frammenti di coppe o piatti in terra sigillata Consp. 3.3, 4.6, 39 o 43, puntali di anfore, *olpai* carenate con

rivestimento biancastro assai frequenti soprattutto in contesti funerari vercellesi di I secolo d.C., olle e coppe a orlo rientrante in ceramica comune – consente di confermare l'arco cronologico di sfruttamento della necropoli nel I secolo d.C. con possibilità di estensione agli inizi del II secolo d.C.

I pochi elementi, ascrivibili a urne o coppe di tipologie diffuse anche nel III-IV secolo d.C. e presenti nei livelli superficiali perturbati in associazione con

ceramiche invetriate moderne, non escludono la possibilità di una sporadica frequentazione funeraria tarda.

L'area sepolcrale si colloca nella fascia occidentale del territorio comunale lungo le sponde della Roggia Mora, dove doveva estendersi la località Vallere da cui provengono i più importanti corredi funerari di Ghemme salvatisi dalla dispersione e conservati nelle Civiche Raccolte Novaresi (cfr. *supra* pp. 262-267).

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1987. *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di "Vercellae"*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1993, Vercelli 6-7 ottobre 1984*, Vercelli, pp. 129-208.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - DEODATO A. 2011. *Ceramiche comuni*, in *Oro pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), pp. 149-176.
- BRUNO B. 2005. *Le anfore da trasporto*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 353-394.
- DE TOMMASO G. 1990. *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma.
- FACCHINI G.M. 1994. *Breve nota sulle produzioni locali di anfore vinarie di età romana nel territorio alessandrino*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. Comba, Alba, pp. 121-128.
- FILIPPI F. 1994. *Le anfore vinarie di Alba Pompeia (fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.)*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. Comba, Alba, pp. 63-116.
- QUIRI E. 2015. *Imports of eastern transport amphorae to Turin (Italy)*, in *Per terram, per mare. Seaborne trade and the distribution of Roman amphorae in the Mediterranean*, a cura di S. Demesticha, Uppsala (Studies in Mediterranean archaeology and literature. Pocket-book, 180), pp. 161-180.
- SPAGNOLO GARZOLI 2008. *Corredo femminile della tomba Gentilizia*, in *Il Museo di Antichità*, a cura di G.M. Bacci - G. Pantò, Torino (I grandi musei del Piemonte, 8), p. 76.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2012. *Scavo nella storia di una valle alpina. La necropoli di Craveggia*, in *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo. Museo del parco nazionale Val Grande*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Verbania (Documenta, 2), pp. 13-26.